COMPETITIVITÀ | L'OTTIMISMO DI RAFFAELLO VIGNALI (COMPAGNIA DELLE OPERE)

DISTRETTI PRONTI A PRENDERE QUOTA

Può piacere o no, ma le piccole imprese e i sistemi territoriali sono il tessuto industriale di questo Paese. E da loro bisogna ripartire. Per questo la Finanziaria 2006 segna un punto di svolta importante.

di **GIANLUCA FERRARIS**

Messaggio per scettici e investitori: nonostante la crisi, una folta pattuglia di imprese italiane resiste, riesce a fare rete, aumenta i suoi margini di profitto e si impone sui mercati internazionali. I problemi non sono certo finiti, soprattutto a livello burocratico. Ma se non sarà edulcorata, la nuova Finanziaria metterà a disposizione delle nostre piccole e medie imprese molti mezzi necessari al loro definitivo rilancio. Parola di Raffaello Vignali, presidente di **Compagnia delle Opere**. *Economy* lo ha intervistato all'indomani della conclusione di Matching, l'appuntamento annuale che ha il compito di incentivare i contatti e la cooperazione tra le oltre 33 mila aziende aderenti all'associazione di ispirazione cattolica.

Questa Finanziaria, come sempre peraltro, ha ricevuto molte critiche. Lei invece ritiene che i provvedimenti varati siano in grado di far ripartire le piccole e medie imprese italiane.

Credo moltissimo nelle potenzialità di questa Finanziaria: potrebbe essere la prima a incidere in maniera davvero positiva sullo sviluppo delle nostre Pmi e sulla loro capacità di fare rete, soprattutto sui mercati esteri.

A quali misure si riferisce?

La riduzione del costo del lavoro, seppur minima, è un segnale positivo lanciato alle aziende. Ma la vera scossa arriverà dalla nuova regolamentazione dei distretti produttivi. Del tema avevo discusso personalmente con Tremonti perché la norma, così com'era, lasciava troppe opzioni al caso. Fino a oggi era possibile costituire distretti solo in base alla contiguità territoriale, e non a quella tematica. Questa cecità impediva, per esempio, il coordinamento tra le decine di piccole aziende che operano nell'aerospaziale con ottimi risultati, ma risultano sparse lungo la Penisola. Oggi anche loro potranno godere di maggiori benefici.

Come?

Aggregandosi in maniera funzionale, le imprese distrettuali potranno anche dimezzare i costi per ricerca, innovazione, reti informatiche e marketing. Senza parlare dei vantaggi di tipo finanziario.

Il riferimento è all'unitarietà fiscale e ai bond di distretto?

Ancora una volta, l'uovo di Colombo nasconde capacità rivoluzionarie. La possibilità per le Pmi che fanno rete di emettere strumenti obbligazionari permetterà loro di usufruire di vantaggi e opportunità una volta riservati solo ai colossi.

Questo aspetto fa da sfondo a un'altra battaglia importante, quella per il riconoscimento dei distretti come enti di diritto privato. Lei è a favore?

Decisamente. Il provvedimento sarebbe quanto mai opportuno in un momento in cui l'eccessiva burocrazia e le ingerenze politiche negli organi di rappresentanza diventano un problema oggettivo di competitività per le imprese dei distretti. Perché è da qui, lo ripeto ancora una volta, che dobbiamo ripartire. È giusto che Stato ed enti locali si occupino dei nostri centri di eccellenza. Ma devono farlo fornendo loro ciò di cui hanno bisogno: infrastrutture, incentivi, promozione, legislazione chiara e snella. Non entrando nella stanza dei bottoni.

Siamo al revival del «piccolo è bello»?

Direi piuttosto che piccolo è ciò che abbiamo. Ed è del tutto inutile lanciarsi in proclami sul futuro del nostro sistema economico senza ricordare questo dato di fatto. Le imprese con meno di 15 dipendenti valgono ancora il 90% del totale, rappresentano oltre la metà del Pil e quasi il 75% delle esportazioni. Quindi è sulla loro crescita che dobbiamo concentrarci.

I critici di questa visione sostengono che si tratta di realtà troppo frammentate per emergere, e per la maggior parte espressione di comparti maturi.

Per crescere non ci sono solo le fusioni. Prima del boom della Cina, eravamo leader mondiali in decine di settori: abbigliamento, scarpe, ceramica, macchine industriali, con imprese che mediamente avevano meno di 10 dipendenti. E in molti lo siamo ancora. Con imprese capaci di cooperare tra loro, invece che competere: questo è il modello culturale dei nostri distretti. Ancora oggi l'Italia è uno dei Paesi occidentali con il più alto tasso di imprenditorialità. È un dato che deve essere favorito, non frustrato. ■

ASSOCIATI

33.000 AZIENDE
Il peso delle realtà imprenditoriali aderenti alla Compagnia delle Opere.

90 PER CENTO
La quota delle Pmi sul totale delle imprese italiane.

TREJA&CONTRASTO

PALADINO DELLE PMI
Raffaello Vignali, presidente della Compagnia delle Opere.

Ritaglio stampa trasmesso su richiesta dell'abbonato per suo uso esclusivo, non riproducibile.